

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Politica e cittadinanza nella smart city: alcune riflessioni sugli immaginari della città intelligente**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1633547> since 2017-05-13T12:52:53Z

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

**POLITICA E CITTADINANZA NELLA SMART CITY**  
**ALCUNE RIFLESSIONI SUGLI IMMAGINARI DELLA CITTÀ INTELLIGENTE**

**Alberto Vanolo**

*Manoscritto finale dell'autore. Versione finale pubblicata in*  
*Rivista Geografica Italiana, v. 124 2017, pp. 1-16*

*L'articolo indaga il ruolo e la posizione che si immagina assumeranno i cittadini nella città del futuro, e in particolare nelle cosiddette smart city. Attraverso l'analisi di quattro visioni alternative della città di domani, l'articolo intende problematizzare l'idea ottimistica che le tecnologie producano necessariamente empowerment. Nello specifico, si sostiene che l'immaginario della città intelligente sia tendenzialmente caratterizzato da cittadini con una sfera d'azione ridotta, a testimonianza di diffuse perplessità nei confronti dei progetti di smart city.*

## **1. Introduzione**

Questo articolo propone una riflessione sull'immaginario della *smart city*, o città intelligente, focalizzando l'attenzione sul ruolo e sulla posizione dei cittadini all'interno di alcuni immaginari popolari.<sup>1</sup>

Dal punto di vista teorico, l'analisi si basa su riflessioni sui concetti di cittadinanza e di immaginario urbano. Più nello specifico, l'analisi si concentra su quattro differenti visioni della *smart city*: come sarà discusso, si tratta di narrazioni, assemblate dall'autore, basate su idee popolari e stereotipi ottenuti dall'analisi di alcuni prodotti culturali come articoli divulgativi, documentari, film e videogame. In linea con le elaborazioni teoriche di Rob Shields (1991), gli immaginari urbani analizzati in questo articolo devono essere intesi come mitologie collettive, presupposizioni, stereotipi popolari e idee più o meno vaghe riguardanti la città e, nello specifico, la città del futuro. In quest'ottica, l'espressione "visione" è qui utilizzata per indicare la proiezione nel futuro di determinati immaginari (cfr. Baker e Ruming, 2015; Vanolo, 2017).

---

<sup>1</sup> I risultati della ricerca alla base di questo articolo sono stati pubblicati anche in Vanolo (2016b). I due articoli si differenziano sensibilmente, oltre che per la lingua di pubblicazione, per il quadro teorico utilizzato, qui esplicitamente riconducibile a dibattiti geografici e agli studi urbani.

La tesi proposta è che i principali immaginari riconducibili all'idea di città intelligente collochino il cittadino in una posizione politicamente debole.

Allo scopo di sviluppare l'argomentazione, la prossima sezione introduce i dibattiti teorici su immaginari urbani e cittadinanza. Segue una breve ricognizione della letteratura sulla *smart city* e alcuni cenni metodologici relativi alla costruzione dei quattro immaginari, che sono quindi tratteggiati e analizzati nelle pagine successive. Infine, la sezione conclusiva propone alcune considerazioni di ordine politico e culturale.

## **2. Alcune note su immaginari e cittadinanze urbane**

Dal punto di vista teorico, la riflessione proposta in questo articolo poggia le basi su alcuni dibattiti relativi alla natura degli immaginari urbani e al concetto di cittadinanza urbana.

L'idea che la città e l'esperienza dalla vita urbana siano, in larga misura, collegate alla produzione e circolazione di specifici immaginari è piuttosto consolidata nella geografia culturale, nella sociologia e negli studi urbani in generale, a partire dai classici lavori di autori come Georg Simmel (1903), Walter Benjamin (1927-1940), Louis Wirth (1938) o Henri Lefebvre (1974). Le città, infatti, non sono semplicemente spazi materiali o vissuti, ma anche spazi dell'immaginazione e della rappresentazione, e le varie modalità attraverso le quali le città sono immaginate producono effetti sociali reali e tangibili (Bridge e Watson, 2003). Per esempio, urbanisti, pianificatori e architetti hanno spesso elaborato visioni di come le città dovrebbero funzionare e svilupparsi, visioni spesso trasformate in piani, progetti, strutture materiali e strategie di sviluppo. Ancora, le rappresentazioni della città che circolano in romanzi, film e canzoni – siano esse accurate o stereotipate, semplici o complesse – producono effetti tangibili, per esempio plasmando a livello esplicito o inconscio le aspettative, i desideri e gli immaginari delle persone, dagli abitanti ai semplici turisti (Vanolo, 2017). Non a caso, la città è sempre stata associata a sentimenti, sensazioni e attitudini molto differenti: da spazio di creatività e innovazione a luogo di alienazione, da oggetto di ansie e paure a scenario di incontri eccitanti e sensuali. In questo senso, lo spazio urbano è anche, in una certa misura, uno spazio di fantasia o – per usare un'espressione più altisonante, piuttosto diffusa negli studi urbani e culturali – di fantasmagoria, un termine che enfatizza l'importanza non solo di ciò che risulta visibile o che rientra nella sfera dell'esperienza, ma anche di ciò che si situa al di là del rappresentabile, come i sogni e – in senso metaforico – i fantasmi (Pile, 2005; si veda anche Thrift, 2008). L'espressione fantasmagoria è stata peraltro già utilizzata da Benjamin per descrivere l'esperienza urbana della città moderna, che a partire dalle nuove tecnologie dell'epoca assumeva contorni a volte spettacolari, altre volte alienanti, come quelli di un sogno.

In questo articolo si prende spunto da questo tipo di riflessione teorica per indagare l'immaginario della città alla luce della recente diffusione di discorsi, visioni e modelli di sviluppo riconducibili all'idea di *smart city*, o città intelligente. Nello specifico, si intende sviluppare una riflessione riguardo al modo in cui si immagina – o si prova a immaginare – come muterà il concetto di cittadinanza per gli abitanti della città intelligente o, in senso più ampio, della città del futuro.

A questo proposito, è opportuno considerare come l'idea di cittadinanza sia complessa e sfaccettata. L'accezione tradizionale si riferisce al complesso dei diritti e delle responsabilità civili, politiche e sociali che accompagnano l'inclusione in una comunità nazionale (Marshall, 1950); tuttavia, questa concezione è divenuta sempre più inadeguata. In particolare, è stata messa fortemente in dubbio la centralità dello stato come principale comunità politica generatrice di cittadinanza, e vari autori hanno discusso le modalità attraverso le quali nuove concezioni di cittadinanza e appartenenza prendono forma al di fuori dell'idea di nazione (Purcell, 2003; Staehli, 2003; Secor, 2003; Varsanyi, 2003; in Italia si veda la raccolta di saggi di Della Torre e Pedretti, 2014). È infatti possibile identificare l'appartenenza a molteplici comunità che vanno al di là dello stato, sulla base di fatti politici e sociali legati per esempio all'etnia, alla religione, all'orientamento sessuale, al genere.

La perdita di centralità della nazione come fonte di cittadinanza è riconducibile a una molteplicità di fenomeni che prendono forma a scale differenti, come grandi migrazioni internazionali, cambiamenti politici strutturali, nuove politiche dell'identità che sfidano le modalità attraverso le quali individui e gruppi sociali si posizionano all'interno delle comunità (Staeheli, 2003). In questo quadro, vari autori hanno discusso l'idea che la cittadinanza sia un'identità politica associata alle reti, ai flussi e agli spazi transnazionali che investono e connettono città sempre più globali (Varsanyi, 2006; Isin, 2000; Sassen, 2007). Una concezione "cosmopolita" della cittadinanza implica quindi il riconoscimento dell'appartenenza a molteplici comunità politiche che prescindono dai confini nazionali, dal locale al globale. Si tratta di assumere una prospettiva processuale, opposta a una concezione statica basata sul mero status legale, intendendo la cittadinanza come un'istituzione costantemente negoziata e ridefinita. Le città, come luoghi privilegiati di incontro e di spazio pubblico, sono elementi essenziali per la definizione quotidiana dei processi di cittadinanza (Isin, 2000; Secor, 2003). Per esempio, le varie pratiche di rivendicazione di diritti, spesso collocabili ai margini della cittadinanza formale, sono parte integrante dei processi di formazione del senso di cittadinanza e possono costituire ingredienti essenziali per future riconfigurazioni (Varsanyi, 2006).

I contributi di autori legati ai dibattiti femministi e post-coloniali hanno influenzato pesantemente le riflessioni sulla cittadinanza. In particolare, vari autori hanno messo in discussione l'assunto che la vita urbana sia un'esperienza comune e universale, evidenziando come questo assunto sia riconducibile a una visione "piatta" del cittadino, spesso implicitamente considerato bianco, maschio, eterosessuale (Secor, 2003). L'analisi della

cittadinanza, in questa prospettiva, va al di là dello studio dei diritti legali collegati alla cittadinanza formale, per comprendere in maniera più ampia le relazioni di potere, formali e informali, che legano individui e gruppi sociali, assumendo che lo spazio urbano sia popolato da molteplici cittadinanze collegate a svariate identità, soggettività, posizionamenti sociali e culturali, pratiche istituzionali e sentimenti di appartenenza (Secor, 2003). Nodo cruciale della questione, nelle logiche di questo articolo, è quindi riflettere su come si immagina muteranno le relazioni, le posizionalità e le geometrie di potere che coinvolgono i cittadini con il progetto di costruzione della città intelligente.

### **3. L'immaginario della smart city**

Secondo vari osservatori, la città intelligente sostanzialmente l'ultima utopia del XXI secolo (Townsend, 2013; Datta, 2015; Marvin *et al.*, 2015). È tuttavia evidente come la *smart city* non sia un concetto ben definito, poiché associabile a una gran quantità di differenti interpretazioni, idee, visioni, progetti ed esperimenti (Hollands, 2015). Inoltre, l'idea assume differenti forme e significati in differenti parti del pianeta, alimentando politiche di sviluppo urbano assai variegate: visioni alternative della città intelligente rappresentano sostanzialmente visioni alternative della società (cfr. Bonomi e Masiero, 2014). Certamente, al centro del concetto di *smart city* si collocano idee, progetti e visioni strettamente collegate a parole-chiave come ICT, *big data* e sostenibilità, ma molti discorsi, in particolare nel Nord del mondo, enfatizzano anche obiettivi più convenzionali riguardanti la coesione sociale, la partecipazione e l'*empowerment* (March e Ribera-Fumaz, 2016; Hollands, 2015). Nonostante la disomogeneità degli obiettivi e dei modi di intendere la città intelligente, i vari discorsi si accompagnano spesso a un'estetica assai stereotipata caratterizzata da luci che rappresentano flussi digitali, architetture a sviluppo verticale e dalla relativa assenza di persone nelle strade: si veda per esempio il curioso caso della Figura 1, estrapolata dal sito ufficiale della Commissione Europea nella sezione sull'Agenda Digitale (tema strettamente legato alla città intelligente). Si tratta di un'immagine apparentemente simile all'estetica della fantascienza del dopoguerra, come testimoniato dalla copertina di un vecchio libro riportata a fianco dell'immagine.

Fig. 1 – L'immaginario della città intelligente del futuro: estetica e stereotipi.



Fonte: Veer.com. Come discusso nel testo, l'immagine è visibile nel sito dell'Unione Europea – <http://ec.europa.eu/digital-agenda/en/science-and-technology/emerging-technologies> – acc. 10/12/2015. Sulla destra, la copertina del romanzo di Arthur Clarke *"The city and the stars"*, pubblicato in origine nel 1956. L'uso dell'immagine è stato gentilmente concesso da The Orion Publishing Group, London.

Al momento, nella letteratura sulle città intelligenti negli studi urbani internazionali, e nelle scienze sociali in genere, si può percepire una certa contrapposizione fra due tipologie di contributi.

Da un lato, vi è un ampio filone di lavori che si collocano all'incrocio fra scienze sociali e discipline tecnologiche e manageriali. Si tratta di contributi che analizzano e valutano i potenziali benefici e problemi riconducibili all'implementazione di tecnologie *smart*. Senza negare l'importanza di questi lavori, in questo articolo non è presentata una revisione di questo filone della letteratura – che trova spazio su riviste internazionali come *Journal of Urban Technology* o *Cities*, grazie ai contributi di autori come Mark Deakin e Andrea Caragliu – poiché si tratta di lavori, spesso basati su metodologie quantitative e su discorsi tecnici, piuttosto distanti dalle logiche e prospettive di questo articolo. Documenti tecnici e rapporti orientati alle politiche prodotti da organismi internazionali come Unione Europea e Ocse possono anche essere ricondotti a questo ambito della letteratura.

Dall'altro lato, un secondo filone – in cui idealmente si colloca questo articolo – è riconducibile ai cosiddetti studi urbani critici. Nel dibattito internazionale, numerosi lavori si sono concentrati sulle relazioni fra progetti *smart* e neoliberalismo (Hollands, 2008 e 2015; Vanolo, 2014; March e Ribera-Fumaz, 2016), il predominio di logiche aziendali, manageriali e orientate al profitto (Söderström et al., 2014), le nuove forme di potere e controllo collegate alle iniziative (Greenfield, 2013; Townsend, 2013; Gabrys, 2014; Kitchin, 2015), il legame fra smart city, crisi e regimi di austerità (Pollio, 2016; Rossi, 2016; White, 2016), questioni specifiche di governance dal basso, sorveglianza, anonimato e gestione dei dati (Graham, 2012; Townsend, 2014) e analisi puntuali di progetti e delle varie modalità con cui le tecnologie sono utilizzate, negoziate

ed eventualmente sovvertite dai cittadini (Datta 2015; Rabari e Storper, 2015). Nella letteratura in lingua italiana, valide analisi sono state proposte in alcuni numeri monografici della rivista *Tema*<sup>2</sup>, nella collezione di saggi proposta da Santangelo *et al.* (2013), in una serie di articoli – per esempio Aru *et al.* (2014), Murgante e Borruso (2013), Di Bella (2015) – e in altre recenti pubblicazioni (per esempio Marciano, 2015).

Questo articolo si propone di contribuire agli studi urbani critici attraverso una riflessione sul ruolo dei cittadini all'interno di differenti immaginari della città intelligente. In altre parole, l'analisi non intende analizzare progetti già esistenti, per concentrarsi su discorsi, idee, stereotipi e visioni che circondano questi progetti. La riflessione propone una lettura geografica critica della *smart city* che intende contrapporsi alle narrazioni più convenzionali, ottimistiche e dominanti, aprendo uno spazio di confronto circa la posizione politica che potrebbero assumere gli abitanti "ordinari" della città intelligente di domani.

#### 4. Metodologia e fonti

Dal punto di vista teorico, gli immaginari della città intelligente sono presumibilmente prodotti e alimentati da un gran numero di discorsi tecnici, artistici e popolari, fra i quali documenti di progetto, libri bianchi, video promozionali, film, racconti, articoli divulgativi e molto altro (cfr. Gabrys, 2014; White, 2016). Dal punto di vista metodologico, questo articolo si basa sull'analisi di un ristretto numero di questi prodotti. In particolare, i quattro immaginari alla base della riflessione proposta nelle prossime pagine sono stati costruiti assemblando idee, immagini e discorsi estratti da un campione ristretto di prodotti culturali, definito attraverso differenti fasi del processo di ricerca.

Innanzitutto sono stati ricercati in maniera estensiva film documentari riguardanti la *smart city*. Poiché l'autore segue il tema da alcuni anni, già disponeva di un certo numero di film, e la collezione è stata integrata grazie a interrogazioni dell'Internet Movie Database ([www.imdb.com](http://www.imdb.com)). Il risultato complessivo è una raccolta di 8 film documentari esplicitamente incentrati sul tema e di 13 altri film che, seppur privi di riferimenti alla *smart city* nel titolo, sviluppano tematiche intimamente collegate. Fra i film più significativi, è possibile per esempio menzionare *Naked Citizens*, Journeyman Pictures, 2013; *Digital Amnesia*, van der Haak, 2014; *SmartCity: In Search of the Smart Citizen*, di Zandbergen e Blom, 2015.

In secondo luogo, sono stati collezionati articoli di quotidiani a diffusione internazionale. In particolare, sono stati selezionati articoli contenenti l'espressione "smart city" pubblicati fra il 2012 e il 2015 su *Guardian*, *Wall Street Journal* e *New York Times*.

---

<sup>2</sup> *Tema. Journal of Land Use, Mobility and Environment*; si vedano i volumi 6, 7 e 8; <http://www.tema.unina.it>

I film e gli articoli sono stati quindi consultati per acquisire familiarità con i discorsi, i dibattiti e gli esempi più frequentemente proposti e analizzati.

Infine, sono state presi in considerazione alcuni prodotti culturali esplicitamente legati al mondo della finzione. Dal punto di vista teorico, è possibile affermare che il confine fra materiali documentari e prodotti della finzione è tutt'altro che netto (Banks and Banks, 1998), in particolare nel caso di discorsi riguardanti scenari futuri, e non a caso vari film documentari e articoli giornalistici presentano riferimenti a prodotti di finzione. In questo senso, sono stati selezionati alcuni libri, film e videogame citati negli articoli divulgativi e nei film precedentemente individuati, limitando però il campo a materiali prodotti a partire dal 2010. Rientrano in questo quadro romanzi come *Storia d'amore vera e super triste* (di Gary Shteyngar, pubblicato originariamente nel 2010) e *Il cerchio* (di Dave Eggers, 2013); film popolari che presentano visioni tecnologiche della città del futuro, come *The Hunger Games* (diretto da Gary Ross, 2012, e basato sull'omonimo libro di Suzanne Collins), *Elysium* (diretto da Neill Blomkamp, 2013), *Her* (diretto da Spike Jonze, 2013) e la serie-tv della CBS *Person of Interest*; e infine il videogame *Watch Dogs* (prodotto da Ubisoft, 2014), considerato il primo esempio di prodotto videoludico ambientato in una smart city (cf. Vanolo, 2016a).

Le fonti selezionate sono state consultate estraendo e sintetizzando un certo numero di idee e parole-chiave (per esempio "stato totalitario", "paura, sorveglianza e sicurezza", "distopia e disastro ambientale", ecc.). Le parole-chiave sono state infine combinate in quattro percorsi tematici (cf. Boyatzis, 1998), consentendo così la costruzione dei quattro immaginari alla base della linea narrativa dell'articolo.

È appena il caso di sottolineare come la selezione di fonti sia stata senza dubbio parziale, caratterizzata da margini di soggettività e poco rappresentativa delle molteplici modalità attraverso le quali si sviluppa il discorso sulla città intelligente, soprattutto considerando l'elevato numero di rappresentazioni e di posizionalità sociali potenzialmente in gioco. I quattro immaginari qui analizzati non devono quindi essere intesi come figure idealtipiche nel senso Weberiano del termine, quanto piuttosto schematizzazioni di una gamma di esempi riguardanti le molteplici maniere attraverso le quali il discorso sulla città intelligente è inquadrato nei dibattiti popolari.



## 5. Immaginari della città intelligente

Come discusso, l'analisi si articola attraverso l'esplorazione di quattro immaginari. Il primo si riferisce alle sperimentazioni realizzate da società private del settore ICT, come Songdo e Mazdar City, discutendone la relativa carenza di dimensione umana e sociale, perlomeno a livello di immaginario urbano. Il secondo caso riguarda i timori che l'utopia della città intelligente possa tradursi in distopie di sorveglianza e totalitarismo. La terza visione riguarda l'ipotesi di una riconfigurazione del ruolo dei cittadini attraverso la loro risoggettivazione nei termini di cittadini-attivi. Infine, il quarto immaginario riguarda i "cittadini del futuro", i quali si suppone abbiano il diritto di vivere città prive di gravi problemi ambientali.

### 5.1 Primo immaginario: le nuove città intelligenti progettate dall'alto

Uno dei più diffusi immaginari della *smart city* risuona con alcuni recenti progetti di costruzione "dal nulla" di città intelligenti, grazie a partnership pubblico-private e alla realizzazione di nuovi spazi iper-tecnologici. Songdo (Corea del Sud), Mazdar City (Emirati Arabi) e, in misura minore, PlanIt Valley (Portogallo) sono probabilmente i casi più noti, ma vi sono numerosi altri progetti simili in giro per il mondo (Carvalho, 2015) (3).<sup>3</sup> Kitchin (2015) ha sottolineato la natura "eccezionale" di questi casi, che non vanno quindi considerati come esempi tipici nonostante la loro elevata popolarità nei media. Ma, d'altro canto, si tratta di progetti urbani estremamente noti e simbolici, e per molte persone costituiscono la quintessenza dell'immaginario della città intelligente. Inoltre, l'idea di urbanesimo istantaneo che caratterizza questi progetti è estremamente pervasiva, in particolare nel Sud del mondo. Ayona Datta (2015), per esempio, ha recentemente analizzato il caso dell'India, e in particolare il progetto di realizzazione di 100 nuove *smart city*.<sup>4</sup> Nello specifico, Dholera sarà la prima città intelligente del paese:

Progettata dall'impresa di consulenza britannica Halcrow, e parzialmente finanziata dal governo indiano e da un gruppo di multinazionali giapponesi, si prevede che Dholera occuperà nel 2040 un'area pari a 903 km<sup>2</sup>, il doppio della superficie di Mumbai. Pubblicizzata come punta di diamante della tecnologia urbana, Dholera volta le spalle alle attuali sfide delle città indiane, come inquinamento, traffico e slum. Dholera promette di essere una città nuova, priva delle "noie" della vita urbana di tutti i giorni (Datta, 2015, p. 4).

---

<sup>3</sup> Si veda il commento di Richard Sennett "No one likes a city that's too smart", *The Guardian*, 4/12/2012.

<sup>4</sup> Cfr. "Smart cities could hold hope for India's rural poor", *The New York Times*, 8/9/2015.

Questo passaggio evidenzia un tratto cruciale dell'immaginario utopico della città intelligente: in un'era di urbanesimo globale, è ben noto come le città indiane – e le città del Sud più in generale – siano spesso luoghi di ingiustizia, frammentazione ed esclusione sociale, in particolare nello spazio iconico dello slum (Roy, 2011; si veda anche Davis, 2006; Angotti, 2006). In questo scenario, la *smart city* sembra offrire una soluzione ai problemi urbani del Sud globale, nonostante il fatto che simili progetti, nella realtà dei fatti, corrano il rischio di rinforzare ineguaglianze di lungo corso. Non è una coincidenza che i progetti, come molte altre opere di modernizzazione, siano spesso accompagnati dalla fantasia che le nuove città vengano realizzate in “spazi vuoti”, evitando così dibattiti democratici sull'espulsione su larga scala di cittadini deboli allontanati dalle case e dai luoghi in cui abitano (Watson, 2014; Datta, 2015).

Un esempio concettualmente analogo, relativo a una differente parte del mondo, può riferirsi a un documento intitolato “L'Africa è pronta a balzare nella competizione con le tecnologie intelligenti”, realizzato dalla multinazionale Deloitte. Nel report si discute come la carenza di infrastrutture che caratterizza la maggior parte delle città africane possa trasformarsi in una risorsa, in quanto le città possono implementare direttamente le nuove infrastrutture *smart* senza dover adattare quelle pre-esistenti.<sup>5</sup> In sintesi, anche la città africana può essere intesa come una sorta di tabula rasa per la costruzione di nuovi spazi “intelligenti”.

In queste visioni, sembra esservi poco spazio per proteste locali e mobilitazione politica dal basso: al contrario, il cittadino è considerato un soggetto politico invisibile e silenzioso. Non vi sembra essere necessità di decisioni democratiche, conflitti e confronto politico. Piuttosto, la realizzazione di città intelligenti è sostanzialmente una questione tecnica: sviluppare le soluzioni tecnologiche più efficienti per costruire città “diverse” da quelle “sbagliate” che popolano oggi il Sud del mondo.

## 5.2 Secondo immaginario: distopie e totalitarismi nella città intelligente

L'idea che le tecnologie ci condurranno a un futuro oscuro, nel quale regimi totalitari metteranno in crisi le nostre libertà, è al centro della cultura popolare da molti anni; per esempio, l'analisi del film *Blade Runner* come distopia del capitalismo post-moderno proposta da David Harvey nel 1989 è ormai un classico.

Fra i prodotti culturali che tratteggiano un futuro oscuro per la città intelligente, è possibile citare il noto videogame *Watch Dogs*, pubblicato nel 2014 dalla UbiSoft. Il gioco è ambientato

---

<sup>5</sup> <http://www2.deloitte.com/za/en/pages/public-sector/articles/smart-cities.html> (acc. 3/11/ 2015).

in una versione alternativa di Chicago, nella quale infrastrutture urbane e servizi pubblici sono gestiti da un sistema operativo centrale denominato ctOS. Il protagonista può usare il suo *smartphone* per intrufolarsi e manipolare dispositivi elettronici collegati al ctOS, in modo da controllare le infrastrutture e modificarne il funzionamento a proprio vantaggio, per esempio fermando treni, alzando barriere di sicurezza o spegnendo l'illuminazione stradale. Controllare telecamere, telefoni cellulari, bancomat, scatole di derivazione elettrica e dispositivi elettronici è cruciale per avanzare nel gioco, il quale offre anche la possibilità di spiare persone comuni, scoprendo per esempio i loro redditi, le parole che digitano su Google e le loro conversazioni. Si tratta probabilmente del primo videogame esplicitamente ambientato in una *smart city*, e fornisce un quadro relativamente chiaro dell'immaginario distopico che la circonda (per un'analisi estensiva, si veda Vanolo, 2016a). L'interconnessione delle infrastrutture urbane, la collezione sistematica di *big data* e la possibilità di accedere a informazioni personali sensibili, sono tutti temi direttamente collegati all'immaginario della città del futuro. Non a caso, la compagnia che ha prodotto il videogioco ha dichiarato che Watch Dogs si basa su tecnologie "potenzialmente realizzabili" ed è stato sviluppato con l'assistenza di esperti tecnologici (Vanolo, 2016a).

Il videogioco, in questo senso, ha sostanzialmente dato forma ad alcuni comuni timori circa gli sviluppi tecnologici in corso. Una delle più diffuse paure relative alla città intelligente, come si è detto, riguarda infatti lo scarso controllo su questioni di privacy, sicurezza e controllo, come testimoniato da svariati articoli giornalistici.<sup>6</sup> Se un ristretto panorama di "nuovi" soggetti politici, come *cyberpunk*, *hacker* e attivisti della rete (si pensi ai casi di Anonymous o Wikileaks) hanno assistito a un progressivo ampliamento della propria capacità di azione grazie alla possibilità di accedere a informazioni private o segrete (sulle pagine di questa Rivista, si veda per esempio Carboni *et al.*, 2015), i cittadini "ordinari" sono apparentemente passivi dinanzi alle nuove tecnologie di sorveglianza. Si consideri il caso delle nuove "telecamere intelligenti", elemento iconico nel paesaggio reale e immaginario della *smart city*: attraverso sistemi di riconoscimento facciale e complessi algoritmi sono in grado di individuare e seguire comportamenti "strani", dove l'eccentricità è definita utilizzando parametri quantitativi ("deviazione dalla norma", nel gergo statistico). Ma ci sono ovviamente una quantità di maniere nelle quali tutti noi possiamo comportarci stranamente, e vi sono molti esempi di persone che sono state al centro di sospetti e investigazioni a causa di telecamere intelligenti o a causa delle parole che hanno cercato su Google o utilizzato nelle proprie email.<sup>7</sup> La *smart city* può quindi essere anche immaginata, in quest'ottica, come una tecnologia di governo che produce soggetti politici sospettosi e sospetti, limitando la nostra libertà. Il romanzo "Il cerchio" di Dave Eggers immagina le implicazioni della diffusione su scala planetaria delle telecamere intelligenti: se

---

<sup>6</sup> Cfr. S. Poole, "The truth about smart cities: 'In the end, they will destroy democracy'", *The Guardian*, 17/12/2014.

<sup>7</sup> Si veda il film documentario *Naked citizens*, 2013; <https://www.youtube.com/watch?v=VZxd8w11YSA> (acc. 9/6/2015).

saremo tutti costantemente monitorati, avremo necessariamente cittadini più onesti? Ma quali saranno le conseguenze in termini di perdita di libertà?

Si consideri un ulteriore esempio: l'analisi dei *big data* ha consentito lo sviluppo di tecniche di "polizia predittiva" (*predictive policing*): si tratta di generare previsioni statistiche circa il profilo dei soggetti e dei luoghi dove avverranno i prossimi crimini (Perry *et al.*, 2013). L'idea richiama forme di polizia descritte nei film di fantascienza, come nella recente serie tv *Person of Interest*, e non a caso una delle sezioni del libro di Perry *et al.* (2013) – piuttosto celebrativo circa queste tecniche – si intitola esplicitamente "Questo non è Minority Report". La logica è di utilizzare l'analisi dei *big data* per concentrare le forze di polizia in spazi urbani circoscritti e in specifici momenti della giornata, e alcune sperimentazioni condotte negli Stati Uniti hanno segnalato un'effettiva riduzione nel numero di crimini compiuti (Vlahos, 2012). Certamente, tutto questo può apparire efficiente per un manager urbano, ma è ovviamente pericoloso dal punto di vista sociale, perché implica la progressiva stigmatizzazione e militarizzazione dei luoghi ritenuti pericolosi. Questa prospettiva è lampante nel caso degli slum, come per esempio nelle favelas brasiliane, sempre meno intese come spazi poveri e marginali, e sempre più considerate come spazi pericolosi da sorvegliare e "pulire" (e punire), anche grazie a forze ibride di polizia militare che utilizzano tecnologie, armi e linguaggi tipici dello stato di guerra (blitz, raid, ecc.) (Wacquant, 2008; Graham, 2012). Ma siamo sicuri che gli abitanti della favela considerino l'intervento militare una soluzione e non, piuttosto, una parte del problema? E, più in generale, è possibile normalizzare lo spazio "altro" della favela, ossia depurarlo dei propri caratteri distopici e del proprio stigma, grazie a tecnologie intelligenti che dovrebbero eliminare ansie, paure e problemi? Non è un caso che, cercando su internet immagini collegate alla *smart city*, la foto del Centro di controllo di Rio de Janeiro, sviluppato in partnership con IBM, risulti fra le più popolari (Fig. 2); al contempo, il Centro è stato criticato in quanto, nonostante consenta il monitoraggio delle favelas, gran parte delle aree continuano a risultare inaccessibili alla polizia.<sup>8</sup> In questo senso, un'ipotesi plausibile è che le tecnologie *smart* non sovvertiranno l'immaginario dello slum come luogo pericoloso e marginale; piuttosto, l'immaginario tecnologico si fonderà con lo stigma della marginalità urbana producendo nuove visioni di spazi tecnologico- distopici popolati da cittadini coscienti del fatto di poter essere, potenzialmente, sempre sorvegliati.<sup>9</sup>

---

<sup>8</sup> "World Cup 2014: inside Rio's Bond-villain mission control", *The Guardian*, 23 maggio 2014. L'immagine mostrata nell'articolo è una variante della Fig. 2.

<sup>9</sup> Si tratta di un immaginario piuttosto popolare nei film di fantascienza; nel caso di quelli considerati in questo articolo, si possono menzionare *Elysium* e *The Hunger Games*.

Fig. 2 – Il Centro di controllo di Rio de Janeiro



Fonte: IBM – <http://www-03.ibm.com/press/us/en/pressrelease/33303.wss> – acc. 2/12/2015.

5.3 *Terzo immaginario: Il cittadino-attivo e l'abitante-sensore.* – Molti autori critici hanno discusso come una delle caratteristiche chiave del neoliberalismo sia la trasformazione dei cittadini (nonché delle città e delle comunità locali: si veda Rose, 1999) in soggetti responsabili dei propri destini. Come discusso, la cittadinanza non è un'istituzione sociale statica, ma può piuttosto essere interpretata come un meccanismo dinamico e negoziabile di diritti e obblighi sociali, inclusione ed esclusione (Kurtz, 2005). In questo senso, autori come Marinetto (2003) hanno discusso i nuovi ruoli attribuiti ai cittadini nello scenario neoliberista, spesso attraverso discorsi sulla partecipazione e sulla responsabilizzazione. Si tratta di dinamiche ben visibili nel campo ambientale: come osservato da Brand (2007), la gestione della sostenibilità ha contribuito alla costituzione di cittadini "attivi" auto-governati che danno forma a comportamenti eco-compatibili, a pratiche di consumo ecologiche, ecc.

Il nodo del discorso riguarda il tipo di cittadini attivi che si immagina abiteranno e daranno vita alle *smart city*. In sintesi, nella città intelligente la sostenibilità è perseguita in prima battuta attraverso l'implementazione di processi più efficienti e grazie a cittadini reattivi che partecipano alla generazione di dati e al monitoraggio dell'ambiente. I cittadini urbani diventano nodi sensoriali attivi, o più semplicemente cittadini-sensori (Gabrys, 2014; Rabari e Storper, 2015). In quest'ottica, uno degli immaginari urbani più popolari riguardanti le

tecnologie *smart* si riferisce all'idea che la città riceva costantemente dati dai telefoni cellulari degli abitanti e da sensori sparsi per le strade, dati successivamente analizzati con potenti sistemi informatici e misteriosi algoritmi. In questo modo, l'infrastruttura urbana può automaticamente adeguare la fornitura di servizi in tempo reale, per esempio cambiando i colori dei semafori o l'illuminazione stradale a seconda delle mutevoli condizioni del traffico. Si tratta di un immaginario molto attraente che risuona con la speranza che i futuri progressi della tecnologia risolveranno i nostri problemi di oggi (in particolare quelli ambientali, ma anche di sicurezza, crescita economica, ecc.) senza mettere in discussione i nostri stili di vita (Vanolo, 2014). Certamente, i cittadini ideali dovranno presentare alcune caratteristiche comuni: educati alle tecnologie digitali, possessori di *smartphone* e pc, generatori di dati in ogni istante della propria vita. I cittadini non-digitali si collocheranno sempre più ai margini della vita sociale, come ipotizzato con ironia nel romanzo *Storia d'amore vera e super-triste* di Gary Shteyngart. Forse un giorno essere sprovvisti di *smartphone* e di account Facebook, Twitter, LinkedIn o Tripadvisor cesserà di essere tollerato o considerato radical chic (come accade per alcuni accademici, incluso il sottoscritto) e comincerà a essere considerato egoistico, come non differenziare i propri rifiuti. Si tratta di un'ipotesi presa in considerazione nel romanzo *Il cerchio*, nel quale si ipotizza che, quando le tecnologie lo permetteranno, i nuovi media saranno utilizzati non solo per votare i cantanti nei *talent show*, ma anche per "vere" elezioni politiche e referendum, trasformando lo *smartphone* in un simbolo di cittadinanza.

#### 5.4 Quarto immaginario: il cittadino di domani e la sfida della sostenibilità

Com'è noto, la definizione più comune di sviluppo sostenibile è quella contenuta nel rapporto Brundtland (WCED, 1987), con la sua enfasi sui bisogni delle generazioni future. L'introduzione di una concezione inter-generazionale di giustizia e sostenibilità ha avuto un forte impatto sui dibattiti scientifici e mediatici, contribuendo ad alimentare l'immaginario alla base di molti film di fantascienza nei quali i "cittadini del futuro" si troveranno ad affrontare ambienti devastati dai problemi che stiamo causando oggi. Tuttavia, da un punto di vista teorico, considerare i bisogni e i problemi dei cittadini di domani non è questione semplice, a partire dalla constatazione che non esistono "realmente", e la loro collocazione nel tempo (e, si potrebbe argomentare, nello spazio) è estremamente ambigua, così come è dubbia la scala temporale più adatta a valutare la sostenibilità ambientale (cfr. Catney e Doyle, 2011). Se si assume che le nuove tecnologie saranno la chiave per la sostenibilità e/o per fronteggiare il cambiamento globale – tutti elementi al centro dell'immaginario della città intelligente – ne consegue la necessità di cittadini attivi e intelligenti che utilizzeranno nuove tecnologie *smart* ed eco-compatibili, dando forma a quella che White (2016) descrive come "logica anticipatoria"

dell'immaginario della *smart city*. Ne risulta una "politica del tempo" piuttosto ambigua. Parafrasando il linguaggio psicoanalitico, i "cittadini di ieri" sono sostanzialmente colpevoli, perché con i loro comportamenti irresponsabili hanno prodotto la traiettoria di sviluppo che si suppone ci potrà portare alla catastrofe ambientale; continuando con la metafora psicoanalitica, possono essere collocati in una sorta di sfera del subconscio. Di converso, i cittadini di domani sono soggetti indefiniti che rivendicano il diritto imprescindibile (post-politico) a vivere in un ambiente vivibile: nei termini della metafora, si tratta di forze guidate dal super-ego, che si colloca al di fuori di prospettive politiche, sociali o filosofiche, per costituire semplicemente un dovere morale. In questo quadro, il cittadino di oggi è condannato alla frustrazione di negoziare costantemente il benessere e i piaceri di oggi (per esempio quelli legati al consumismo) per la politica del futuro.

Non è qui possibile sviluppare le implicazioni filosofiche di questo quadro logico, ma è il caso di notare che la costruzione discorsiva di un "noi universale di oggi" che si confronta con un "noi universale di domani" è politicamente pericolosa perché tende a nascondere le ingiustizie del mondo contemporaneo. Il cittadino di oggi, infatti, non è affatto un soggetto uniforme, innanzitutto a causa di ingiustizie nella distribuzione delle risorse. Per chi si trova a vivere situazioni di povertà, malnutrizione o ambienti insalubri, assumere i costi della politica del futuro è difficile, costoso e ingiusto se confrontato con la situazione di soggetti ricchi che, magari, vivono in esclusivi eco-quartieri o eco-villaggi (Davis, 2010; Catney e Doyle, 2011). Ed è forse ancora più paradossale che gli abitanti degli slum, tendenzialmente associati a stili di vita *non-smart*, diano forma a pratiche molto più sostenibili rispetto a quelli tipicamente associati alle esperienze di "città intelligente" (Swyngedouw, 2016).

## **6. Note conclusive: soggetti deboli**

Alla luce del percorso di ricerca qui tratteggiato, la tesi proposta in questo articolo è che tutti e quattro gli immaginari qui esplorati siano caratterizzati da cittadini con posizionalità deboli. Nonostante la diffusione di idee e discorsi che celebrano le molteplici possibilità di *empowerment* che ci saranno fornite dalle nuove tecnologie (Morozov, 2013), il discorso sulla città intelligente sembra nutrire immaginari della vita urbana che hanno poco o nulla a che fare con i desideri e le aspirazioni di molti soggetti.

Il primo dei quattro immaginari, riconducibile essenzialmente a discorsi di taglio tecnocratico, è sostanzialmente privo di cittadini "intelligenti": si suppone che la costruzione di nuovi spazi urbani, da parte di ingegneri, pianificatori ed esperti tecnologici, sia lo strumento che permetterà di risolvere i problemi urbani di oggi. Si tratta di una costruzione logica piuttosto esplicita nei progetti di nuove città nel Sud del mondo: spesso non pare neppure necessario il

coinvolgimento della società civile, perché pianificatori e guru della tecnologia paiono già conoscere a priori cosa desiderano i cittadini e come fornirglielo, in piena linea con l'approccio assunto nella tradizione della pianificazione modernista.

Il secondo immaginario è distopico e si riferisce a popolari paure connesse allo sviluppo tecnologico, un fenomeno di per sé certamente non nuovo (Thrift, 1996; si veda più recentemente Rushkoff, 2012). In estrema sintesi, al centro di questo immaginario si può individuare il timore, spesso utilizzato nelle narrative dell'industria del divertimento, di essere progressivamente dominati dalle tecnologie stesse. Si tratta della paura che i nostri feticci tecnologici possano uscire fuori controllo, come nei film di fantascienza in stile *Terminator*, e che i cittadini finiscano per privarsi di vari gradi di libertà nelle proprie vite.

Il terzo immaginario è in qualche modo in opposizione al primo, ma in parte si sovrappone al secondo, e si riferisce alla visione di città popolate da cittadini attivi. Si tratta di un immaginario che alimenta sia visioni utopiche, come quelle promozionali delle imprese del settore ICT, sia visioni critiche. In particolare, è possibile immaginare che la reale capacità di azione del cittadino "smart" sia molto limitata, perché sostanzialmente ridotta alla generazione di dati che sono manipolati, controllati e utilizzati secondo modalità completamente fuori dal suo controllo e della sua comprensione della tecnologia (in pochi sono in grado di comprendere gli algoritmi di analisi dei *big data*). In altre parole, è possibile ipotizzare che non stiamo producendo macchine sempre più simili a essere umani, ma piuttosto essere umani sempre più simili a macchine, sia nei loro corpi, sia nel loro comportamento, come peraltro teorizzato da vari lavori nelle scienze sociali (si vedano i lavori pionieristici di Haraway, 1991 o Braidotti, 2002). Forse i cittadini hanno una voce, ma sembrano perdere in umanità (come nel *Cerchio* di Eggers) e parlare metaforicamente con la voce metallica di un computer.

Infine, il quarto immaginario, particolarmente vicino al discorso ambientalista, riguarda il cittadino del futuro e la relativa politica del tempo. In questo caso, l'abitante della città assume posizionalità molteplici e ambigue. Da un lato, il cittadino del passato e quello del futuro sono soggetti politici immaginati dal cittadino di oggi; dall'altro lato, quest'ultimo si rivela un soggetto controverso, poiché basato su una costruzione ideologica – quella del "noi universale" – che corre il rischio di negare le voci contrastanti di chi soffre le ingiustizie del mondo contemporaneo, per esempio oscurando le differenze di classe.

Ovviamente queste riflessioni non sono tese ad argomentare che i progetti di città intelligenti produrranno necessariamente soggetti deboli. Piuttosto, si intende sottolineare come le nostre soggettività politiche siano destinate a cambiare, e in particolare il modo in cui ci immaginiamo come soggetti politici urbani, dotati di obblighi e responsabilità, con diritti di parola, accesso alle informazioni e privacy (Isin e Ruppert, 2015). In questo senso, il soggetto politico "cittadino smart" non deve essere inteso come omogeneo e coerente, poiché vi sono molti modi di essere "smart". Come evidenziato da autori come Townsend (2013), Kitchin (2015), Isin e Ruppert (2015), esistono molteplici possibilità di uso e anche di sovversione delle tecnologie: i cittadini



non devono essere immaginati e non devono immaginarsi come soggetti passivi. Allo stesso tempo, è evidente la presenza di divari abissali fra le varie posizionalità: da una parte, una quantità limitata di nuovi soggetti politici sembrano avere una voce influente (informatori, *hacker, cyberpunk*); dall'altro lato, molti cittadini – forse la maggior parte – non immaginano di avere la possibilità di comprendere, controllare o sovvertire le nuove tecnologie, da cui la proliferazione di visioni distopiche. Senza contare che il divario fra chi “ha” e chi “non ha” le tecnologie produrrà probabilmente nuove forme di esclusione nel processo di costruzione dei nuovi cittadini.

In sintesi, quello che pare mancare nell'immaginario della città intelligente è l'idea di *empowerment* e di partecipazione effettiva dei cittadini nella questione urbana. Restituire un'idea di centralità alla voce dei cittadini ordinari nella produzione dello spazio urbano – inclusi quelli poveri, deboli e tecnologicamente ai margini – significa immaginare una via credibile per produrre un accoppiamento fra sviluppo tecnologico e città che aumenti realmente la sfera di azione dei cittadini, rispettandone desideri e speranze. Si tratta probabilmente di un passo difficile ma importante per produrre un pensiero più progressista e per infondere un senso di fiducia e ottimismo nel nostro divenire “cittadini intelligenti”, e in questo senso l'immaginazione geografica può certamente fornire un contributo significativo.

## BIBLIOGRAFIA

- ANGOTTI T., “Apocalyptic anti-urbanism: Mike Davis and his planet of slums”, *International Journal of Urban and Regional Research*, 30, 2006, 4, pp. 961-967.
- ARU S., PUTTILLI M., SANTANGELO, M., “Città intelligente, città giusta? Tecnologia e giustizia socio-spaziale”, *Rivista Geografica Italiana*, 121, 2014, 4, pp. 385-398.
- BANKS A., BANKS S. (a cura di), *Fiction & Social Research: By Fire or Ice*, New York, AltaMira, 1998.
- BAKER T., RUMING K., “Making “Global Sydney”: Spatial imaginaries, worlding and strategic plans”, *International Journal of Urban and Regional Research*, 39, 2015, 1, pp. 62-78.
- BENJAMIN, W., *Passagenwerk*, 1927-1940; edizione italiana: *I «passages» di Parigi*, Torino, Einaudi, 2007.
- BONOMI A., MASIERO R., *Dalla smart city alla smart land*, Venezia, Marsilio, 2014.
- BOYATZIS R., *Transforming qualitative information: thematic analysis and code development*, London, Sage, 1998. BRAIDOTTI R., *Metamorphoses: Towards a Materialist Theory of Becoming*, London, Blackwell, 2002.
- BRAND P. “Green subjection: The politics of neoliberal urban environmental management”, *International Journal of Urban and Regional Research*, 31, 2007, 3, pp. 616-632.

- BRIDGE G., WATSON S., "City imaginaries", in G. BRIDGE, S. WATSON (a cura di): *A Companion to the City*, London, Blackwell, 2003, pp. 7-17.
- CARBONI M., CRISPONI M.P., SISTU G., "Internet come spazio di contestazione e di opposizione nella Tunisia di Ben Ali. Informare e mobilitare a Sfax", *Rivista Geografica Italiana*, 122, 2015, 2, pp. 199-215.
- CARVALHO L., "Smart cities from scratch? A socio-technical perspective", *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 8, 2015, 1, pp. 43-60.
- CATNEY P., DOYLE T., "The welfare of now and the green (post) politics of the future", *Critical Social Policy*, 31, 2011, 3, pp. 174-193.
- DATTA A., "A 100 smart cities, a 100 utopias", *Dialogues in Human Geography*, 5, 2015, 1, pp. 49-53. DAVIS M., *Planet of Slums*, London, Verso, 2006.
- DATTA A., "Who will build the ark?", *New Left Review*, 61, 2010, pp. 29-46.
- DELLA TORRE M., PEDRETTI B. (a cura di), *Cittadinanza. Geografie, filosofie, iconografie, economie*, Roma, Donzelli, 2014.
- DI BELLA A., "Smart city e geografie della mediazione aziendale", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 8, 2015, pp. 515-529.
- GABRYS G., "Programming environments: environmentality and citizen sensing in the smart city", *Environment and Planning D: Society and Space*, 32, 2014, 1, pp. 30-48.
- GRAHAM S., "Digital Medieval", *Surveillance and Society*, 9, 2012, 3, pp. 321-327.
- GREENFIELD A., *Against the Smart City*, New York, Do, 2013.
- HARAWAY D., "A manifesto for cyborgs: science, technology, and social-feminism in the late twentieth century", in D. HARAWAY (a cura di): *Simians, Cyborgs and Women: The Reinvention of Nature*, New York, Routledge, 1991, pp. 149-181.
- HARVEY D., *The Condition of Postmodernity*, Oxford, Blackwell, 1989.
- HOLLANDS R., "Will the real smart city please stand up? Intelligent, progressive or entrepreneurial?", *City*, 12, 2008, 3, pp. 303-320.
- HOLLANDS R., "Critical interventions into the corporate smart city", *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 8, 2015, 1, pp. 61-77.
- ISIN E., "Introduction: democracy, citizenship and the city", in E. ISIN (a cura di): *Democracy, Citizenship and the Global City*, New York, Routledge, 2000, pp. 1-21.
- ISIN E., RUPPERT E., *Being Digital Citizens*, Lanham (MD), Rowman & Littlefield, 2015.
- KITCHIN R., "Making sense of smart cities: addressing present shortcomings", *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 8, 2015, 1, pp. 131-136.
- KURTZ H., "Alternative visions for citizenship practice in an environmental justice dispute", *Space and Polity*, 9, 2005, 1, pp. 77-91.
- LEFEBVRE H., *La production de l'espace*, 1974; edizione italiana: *La produzione dello spazio*, Milano, Moizzi, 1976.

- MARCH H., RIBERA-FUMAZ R., "Smart contradictions: The politics of making Barcelona a self-sufficient city", *European Urban and Regional Studies*, 23, 2016, 4, pp. 816-830.
- MARCIANO C., *Smart city. Lo spazio sociale della convergenza*, Roma, Nuova Cultura, 2015.
- MARSHALL T.H., *Citizenship and Social Class: And Other Essays*, Cambridge, Cambridge University Press, 1950.
- MARINETTO M., "Who wants to be an active citizen? The politics and practice of community involvement", *Sociology*, 37, 2003, 1, pp. 103-120.
- MARVIN S., LUQUE-AYALA A., MCFARLANE, C. (a cura di), *Smart Urbanism: Utopian Vision or False Dawn?*, New York, Routledge, 2015.
- MOROZOV, E., *To Save Everything, Click Here. Technology, Solutionism and the Urge to Fix Problems That Don't Exist*, London, Allen Lane, 2013.
- MURGANTE B., BORRUSO G., "Smart cities: un'analisi critica delle opportunità e dei rischi", *Geomedia*, 17, 2013, 3, pp. 6-10.
- PERRY W., MCINNIS B., PRICE C., SMITH S., HOLLYWOOD J., *Predictive Policing: The Role of Crime Forecasting in Law Enforcement Operations*, Santa Monica (Ca), Rand, 2013.
- PILE S., *Real Cities. Modernity, Space and the Phantasmagorias of City Life*, London, Sage, 2005.
- POLLIO A., "Technologies of austerity urbanism: the "smart city" agenda in Italy (2011-2013)", *Urban Geography*, 37, 2016, 4, pp. 514-534.
- PURCELL M., "Citizenship and the right to the global city: reimagining the capitalist world order", *International Journal of Urban and Regional Research*, 27, 2003, 3, pp. 564-590.
- RABARI C. e STORPER M., "The digital skin of cities: urban theory and research in the age of the sensed and metered city, ubiquitous computing and big data", *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 8, 2015, 1, pp. 27-42.
- ROSE N., *Powers of Freedom: Reframing Political Thought*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999.
- ROSSI U., "The variegated economics and the potential politics of the smart city", *Territory, Politics, Governance*, 4, 2016, 3, pp. 337-353.
- RUSHKOFF D., *Present Shock: When Everything Happens Now*, New York, Penguin, 2013.
- SANTANGELO M., ARU S., POLLIO A. (a cura di), *Smart city. Ibridazioni, innovazioni e inerzie nelle città contemporanee*, Roma, Carocci.
- SASSEN S., *A Sociology of Globalization*, New York, Norton & Co, 2007.
- SECOR A., "Citizenship in the city: identity, community, and rights among women migrants to Istanbul", *Urban Geography*, 24, 2003, 2, pp. 147-168.
- SHARP J., *Geographies of Postcolonialism. Spaces of Power and Representation*, Los Angeles, Sage, 2009.
- SHIELDS R., *Places on the Margin. Alternative Geographies of Modernity*, London, Routledge, 1991.
- SIMMEL G., *Die Großstädte und das Geistesleben*, 1903; edizione italiana: *La metropoli e la vita dello spirito*, Roma, Armando, 1995.
- SÖDERSTRÖM O., PAASCHE T., KLAUSER F., "Smart cities as corporate storytelling", *City*, 18, 2014, 3, pp. 307-320.

- STAEHLI L., "Cities and citizenship", *Urban Geography*, 24, 2003, 2, pp. 97-102.
- SWYNGEDOUW E., "The mirage of the sustainable "smart city", in O. NELLO, R. MELE (a cura di): *Cities in the 21st Century*, New York, Routledge, 2016, pp. 134-143.
- THRIFT N., "New urban eras and old technological fears: reconfiguring the goodwill of electronic things", *Urban Studies*, 33, 1996, 8, pp. 1463-1493.
- THRIFT N., *Non-representational theory: Space, Politics, Affect*, London, Routledge, 2008.
- TOWNSEND A., *Smart Cities: Big Data, Civic Hackers, and the Quest for a New Utopia*, New York, Norton & Co, 2013.
- VANOLO A., "Smartmentality: the smart city as disciplinary strategy", *Urban Studies*, 51, 2014, 5, pp. 881-896.
- VANOLO A., "Città e tecnologia fra Watch Dogs e smart city: una possibile convergenza fra studi urbani e culturevideoludiche", in M. BITTANTI, E. ZILIO (a cura di), *Oltre il gioco. Critica alla ludicizzazione urbana*, Milano, Unicopli, 2016(a), pp. 51-63.
- VANOLO A., "Is there anybody out there? The place and role of citizens in tomorrow's smart cities", *Futures*, 82, 2016(b), pp. 26-36.
- VANOLO A., *City Branding. The Ghostly Politics of Representation in Globalising Cities*, London, Routledge, 2017.
- VARSANYI M., "Interrogating "urban citizenship" vis-à-vis undocumented migration", *Citizenship Studies*, 10, 2006, 2, pp. 229-249.
- WACQUANT L., "The militarization of urban marginality: lessons from the Brazilian metropolis", *International Political Sociology*, 2, 2008, 1, pp. 56-74.
- WATSON V., "African urban fantasies: dreams or nightmares?", *Environment and Urbanization*, 26, 2014, 1, pp. 215-231.
- WCED (World Commission on Environment and Development), *Our Common Future*, Geneva, UN, 1987; [http:// www.un-documents.net/our-common-future.pdf](http://www.un-documents.net/our-common-future.pdf) (acc. 13/6/2015).
- WHITE, J.M., "Anticipatory logics of the smart city's global imaginary", *Urban Geography*, 37, 2016, 4, pp. 572-589.
- WIIG A., WYLY E., "Introduction: Thinking through the politics of the smart city", *Urban Geography*, 37, 2016, 4, pp. 485-493.
- WIRTH L., *Urbanität als Lebensform*, 1938; edizione italiana: *L'urbanesimo come modo di vita*, Roma, Armando, 1998.